

Ma vi è qualche cosa, senza cui la legalità, che ora abbiamo, non sarebbe mai esistita, qualche cosa da cui la legalità stessa prende forza: è l'italianità. Questo fatto assorbe lo stesso principio della legalità e la regola. E se è utile il parlare di legge, è utile ancora di parlare di quel carattere d'italianità, senza cui italiano Parlamento non vi sarebbe mai stato e noi non saremmo radunati in questo recinto. Ora l'onorevole Grillenzoni è italiano quanto noi tutti possiamo esserlo. Allorchè egli accettava la cittadinanza altrove, non rinunciava nè poteva rinunciare ad un'Italia che ancora politicamente non esisteva. Ei non lasciava già d'esser cittadino di quest'Italia che di poi abbiamo proclamata; egli rinunciava alla sudditanza del duca di Modena. Ed allorchè l'Italia è stata composta, diremo a colui che ha rinunciato ad essere suddito del duca di Modena, che non è abbastanza italiano, perchè nel tempo in cui l'Italia politicamente non esisteva l'abbandonava per andare altrove?

Ecco la questione, o signori. Quando l'Italia si è formata, il Grillenzoni è venuto cogli stessi diritti che noi abbiamo; è venuto come italiano. Si è detto essere necessario di rispettare la legge. È necessario, o signori, di rispettare anzitutto quella italianità che deve essere il fondamento di ogni nostro principio, e di ogni nostro sentimento. Non siamo una Costituente, lo so, ma siamo però un'Assemblea legislativa italiana; e perciò dobbiamo ritenere che prima legge è che gl'Italiani non debbano essere privati alla leggiera della loro qualità di cittadini. E coloro che in tempi di schiavitù e per virtù di principii liberali sono usciti fuori dell'Italia, non han perduto, nè possono perdere il loro carattere, che era inerente alla loro vita, alle loro azioni, ai loro sentimenti.

Nè si dica che si darebbe un tristissimo esempio, come diceva l'onorevole guardasigilli, se in questa questione il numero dovesse vincere. Sì, o signori, io desidererei che il numero vicesse, che, cioè, ad unanimità si riconoscesse essere suprema nello stato presente delle cose e nel nostro diritto pubblico la legge della italianità. Ma non facciamo questione di numero, e non vi badiamo; è desiderabile che tutti sentissero nel cuor loro questo pensiero; esser impossibile di dire ad un italiano che in tempi di emigrazione ha cercato rifugio altrove, di dirgli ora che la patria è rifatta: tu non sei più italiano fra noi...

**CORTESE, ministro.** Ma chi dice questo?

**MAZZARELLA.** Diremo noi a colui, che nel tempo della prova è tornato in Italia, ha mostrato i suoi sentimenti, è stato in mezzo alla rivoluzione, ed ha agito precisamente in quella rivoluzione, per la quale noi qui sediamo, e ci possiamo chiamare italiani, e per la quale possiamo dire che esiste un'Italia: voi oggidì non siete più italiano!

Ed oggidì dal Parlamento italiano che siede per la prima volta in questa illustre città, dal Parlamento

italiano dovrebbe uscire una voce che dicesse: *Voi avete sofferto, è vero, ma non siete stato avvocato abbastanza per pensare alla legalità, voi non siete italiano, non appartenete all'Italia benchè abbiate, come italiano, e sofferto, ed operato.*

Non è qui questione adunque, o signori di sapere, se il Grillenzoni ha voluto o non ha voluto chiedere a qualche avvocato cosa doveva fare; è questione di sapere se veramente si è mostrato italiano, se veramente possiamo respingerlo per una formalità che altro non sarebbe che un rigorismo nel terreno stesso della legalità.

E poi, o signori, non è egli vero che l'onorevole Paternostro, di cui poco fa si parlava, aveva accettato un impiego là nell'Egitto?

Ma chi accetta un impiego all'estero senza avere il consenso del suo Governo perde certo la nazionalità. Or, avete ammesso un egiziano, e non ammetteremo noi uno che ha prescelto di essere cittadino del Cantone libero del Ticino? Potremo noi sostenere queste distinzioni, quando d'altro non abbiamo bisogno che di considerare italiani coloro che con le opere han mostrato di esser tali?

Noi non dobbiamo già decidere la questione per un vano sentimentalismo. I fatti degli italiani mostrano che l'italianità non è un sentimento vago, ma è tal sentimento, per cui gli italiani hanno saputo soffrire e combattere. E se il signor guardasigilli ci consiglia ad abbandonare le vie del sentimento, io rispondo: abbandoniamole in tutto, se è possibile, ma è dover nostro di conservare uno di quei sentimenti che l'onorevole guardasigilli chiamava vaghi, il principio dell'italianità, fonte d'ogni nostra legalità. Senza di questo, a che ci chiameremmo Parlamento italiano?

Ecco le ragioni per le quali io non posso che appoggiare i miei onorevoli amici nel dire che è convenevole alla dignità del Parlamento italiano il dichiarare che il Grillenzoni appartiene all'Italia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Samaritani ha la parola.

**SAMARITANI.** Io sono pieno di ammirazione per l'onorevole Grillenzoni. Sono però anche nel caso di dire che io pure sono stato emigrato, detestando il Governo d'allora del mio paese e combattendolo.

Partii da Ancona e andai in Grecia dove domandai ed ottenni la cittadinanza Ellena.

Ma quando vidi che si diradavano le nebbie sopra l'Italia, quando seppi che erano dispersi i suoi oppressori, mi affrettai a rinunciare alla mia nuova cittadinanza, e mi rifeci cittadino italiano. (Bravo! Bene! *al centro — Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Pasella ha la parola.

**PASELLA.** Usando la parola la prima volta ho bisogno di molta indulgenza dai miei colleghi.

Dovrei dire che dopo il discorso del signor ministro le mie parole potrebbero parere ed essere anche soverchie.